

In Parlamento. Oggi al Senato via libera definitivo per il collegato alla manovra d'estate 2008

Ddl sviluppo all'ultimo sì

La Robin tax diventa più pesante per aiutare l'editoria

Dall'energia alle Camere di commercio

Energia e ritorno al nucleare

■ Delega al Governo per emanare entro sei mesi uno o più decreti che stabiliscano la localizzazione nel territorio di centrali nucleari e di impianti di stoccaggio dei rifiuti radioattivi

Lotta alla contraffazione

■ Inasprite le sanzioni a carico di chi diffonde prodotti contraffatti; estensione del decreto 231 oltre che alla contraffazione anche alle violazioni sul diritto d'autore

Aumento della Robin tax

■ Ripristinati i fondi per l'editoria per il periodo 2009-2010: 140 milioni. Misura coperta con un aumento della Robin tax: sale dal 5,5% al 6,5% l'Ires sulle grandi aziende petrolifere

Camere di commercio

■ Delega al Governo per adottare entro sei mesi un decreto legislativo di riforma della disciplina delle Camere di commercio. L'obiettivo è rafforzare il ruolo nel rapporto con le autonomie e prevedere una riorganizzazione interna

Cooperative

■ Sono modificate le norme del Codice civile sulle cooperative. Fissate le modalità con cui queste società devono dimostrare di possedere il requisito della mutualità prevalente e rivisti i casi in cui si perde questa qualifica

Imprese

■ Incentivi per l'internazionalizzazione delle imprese e riordino delle agevolazioni per la ricerca

Class action

■ Definita la fisionomia dell'azione collettiva a tutela dei consumatori: a proporla potranno essere anche i singoli, per ottenere un risarcimento dei danni subiti da imprese private

Carburanti, Gpl e metano

■ Introdotte misure per rendere conoscibili i prezzi dei carburanti. Chi vende al pubblico dovrà comunicare al ministero dello Sviluppo economico i prezzi praticati per ogni tipologia di carburante commercializzato.

Sanzioni pecuniarie per chi dichiara il falso o non comunica i dati.

Le Regioni possono esentare dal pagamento della tassa automobilistica regionale per cinque anni i veicoli su cui viene installato un sistema di alimentazione a Gpl o a metano

Ici

■ Per gli immobili concessi in locazione finanziaria, anche da costruire o in costruzione, è tenuto a pagare l'imposta il locatario, a partire dalla stipula del contratto e per tutta la sua durata

Pubblicità ingannevole

■ È considerata ingannevole la pubblicità delle compagnie marittime che reclamizzano il prezzo dei biglietti separatamente da tutti gli altri oneri, come le tasse portuali

Armi chimiche

■ È autorizzata la spesa di 1,2 milioni di euro all'anno dal 2009 al 2023 per la distruzione delle armi chimiche

CONSUMATORI/1

Per gli automobilisti polizze con validità fino a cinque anni per ottenere risparmi dalle compagnie

CONSUMATORI/2

Sanzioni più severe e collegamento con la «231» per chi diffonde prodotti contraffatti

Marco Rogari

ROMA

Class action in forma attenuata, polizze assicurative "poliennali" per gli automobilisti,

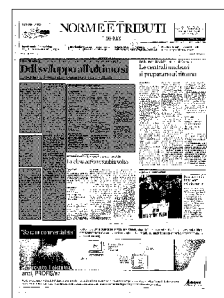
nuovo piano per l'energia con il ritorno al nucleare, equiparazione delle reti d'impresa ai distretti industriali e aumento della Robin tax per garantire i fondi 2009 all'editoria. Sono questi gli interventi chiave del cosiddetto Ddl sviluppo (il collegato alla manovra estiva 2008) che, a meno di improbabili sorprese dell'ultima ora, sarà approvato oggi in via definitiva dal Senato. L'assemblea di palazzo Madama, dove il testo è tornato per la seconda volta dopo avere avuto un doppio passaggio anche alla Camera, ha bocciato ieri tutti gli emendamenti in votazione, compreso quello del Pd che prevedeva l'istituzione della zona franca urbana per l'Aquila per la fase post-terremoto.

Oggi a dare l'ok al provvedimento non sarà solo la maggioranza: anche l'Udc ha annunciato il suo assenso dopo aver visto accolto un suo ordine del giorno che impegna il governo a presentare in Parlamento il piano strategico di indirizzo della politica nucleare. Pd e Idv restano invece molto critici nei confronti del disegno di legge.

Il testo è stato difeso a spada tratta dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, che, intervenendo in Aula, si è soffermato sulla «rilevanza strategica del provvedimento: passiamo dalle misure di emergenza per affrontare la crisi a riforme strutturali per avviare i processi di modernizzazione dell'economia italiana».

Tornando alle singole misu-

re, il testo dà il via a una class action in configurazione più soft di quella prevista dal Governo Prodi (rinviata al 1° gennaio 2010 dal decreto sulla manovra



estiva). Il meccanismo contenuto nel Ddl Sviluppo esclude la possibilità di avviare cause collettive da parte dei cittadini coinvolti nei crac finanziari del passato. Con il provvedimento vengono anche ripristinati i fondi per l'editoria (140 milioni) per il periodo 2009-2010. Questo intervento viene "coperto" con un aumento della Robin tax attraverso la lievitazione dal 5,5% al 6,5% dell'Ires sulle grandi aziende petrolifere. Una soluzione, quest'ultima, che era stata criticata dai tecnici del ministero dell'Economia durante il secondo passaggio del provvedimento alla Camera con conseguenti tensioni tra i dicasteri guidati da Giulio Tremonti e Scajola. Alla fine l'aumento della Robin tax non ha subito variazioni anche se non sono ancora del tutto escluse soluzioni alternative da individuare nelle prossime settimane.

Per effetto dei correttivi apportati a Montecitorio nel provvedimento è stato inserito un nuovo pacchetto sulle assicurazioni, che apre la strada alle cosiddette polizze poliennali. Polizze che dovrebbero garantire risparmi agli automobilisti vincendoli però per cinque anni con la stessa compagnia.

Il provvedimento prevede poi un'accentuazione delle mul-

te e delle pene per la contraffazione. Il tutto nell'ottica della difesa del made in Italy. Sul versante delle attività produttive il provvedimento assicura l'equiparazione delle reti di impresa ai distretti. Con questa misura il governo punta a contrastare l'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale. Prevista anche la riforma degli organismi che si occupano di internazionalizzazione dell'attività d'impresa.

Uno dei pilastri portanti del provvedimento resta comunque il capitolo energetico. Il testo prevede anzitutto un'ampia delega al Governo per il ritorno al nucleare stabilendo tipologia e criteri di allocazione delle nuove centrali con la possibilità di individuare i siti da proteggere anche con l'impiego dei militari. Dello stesso capitolo fanno anche parte l'istituzione di un'Agenzia per la sicurezza nucleare (non un'Authority) controllata dal Governo, il commissariamento dell'Enea con una nuova missione. Nessuna proroga al 2015, infine, del tetto antitrust per la distribuzione del gas, con un impatto soprattutto per l'Eni, il maggiore distributore in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima, taglio di metà delle emissioni inquinanti entro il 2050. Il presidente Usa con Berlusconi tra le macerie dell'Aquila

Il G8 promuove le regole per l'economia

Obama: in Italia una forte leadership. I Grandi condannano le violenze in Iran

Prime decisioni al G8 dell'Aquila. Si alle regole anticrisi per l'economia: per i leader ci sono «segnali positivi», ma «la situazione resta incerta». Intesa sul clima per limitare «l'aumento globale della temperatura» e sulla riduzione delle emissioni di gas serra del 50 per cento entro il 2050. Berlusconi: «Ora dobbiamo convincere India e Cina». Il presidente Usa Obama, ospite al Quirinale di Napolitano: «In Italia forte leadership. Con Roma una vera amicizia». Più tardi la visita, insieme al Cavaliere, al centro dell'Aquila devastato dal terremoto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Focus G8, il documento

L'analisi Nonostante i segni di stabilizzazione, la situazione economica mondiale «resta incerta e ci sono ancora rischi»

La priorità Il risanamento del sistema finanziario viene considerato prioritario «per assicurare una ripresa che sia duratura»

«Mercato e rigore, no al protezionismo»

Economia, il testo approvato dai leader del G8

Lotta a corruzione e paradisi fiscali, difesa del copyright

Crescita, mercati finanziari, corruzione, occupazione, energia, commercio internazionale, proprietà intellettuale: sono alcune delle voci presenti nel documento economico del G8, approvato dai Paesi riuniti all'Aquila. Ecco i punti principali.

La crisi e la ripresa

«Nonostante ci siano segni di stabilizzazione, compresa la ripresa dei mercati finanziari, la situazione resta incerta e permangono rischi significativi per la stabilità economica e finanziaria. Siamo impegnati a continuare a fornire stimoli macroeconomici basati sulla stabilità dei prezzi. Anche se alcune delle misure adottate hanno un impatto nel breve termine sulle nostre finanze pubbliche, siamo impegnati ad assicurare la sostenibilità finanziaria a medio termine. Ci impegniamo ad adottare le azioni necessarie per assicurare la solidità delle istituzioni rilevanti a livello sistemico. Abbiamo concordato sulla necessità di "assorbire" le misure straordinarie una volta che la ripresa sarà assicurata. Le diverse exit strategy varieranno a seconda delle condizioni economiche

e delle finanze pubbliche. Chiediamo un rafforzamento dell'Heiligendamm Dialogue Process, il dialogo tra i Paesi del G8 e le più grandi economie emergenti (Cina, India, Brasile, Messico e Sud Africa) partito nel 2007».

I mercati finanziari

«Il risanamento del sistema finanziario, che include la stabilizzazione dei mercati e la normalizzazione delle attività bancarie, è una priorità per assicurare una duratura ripresa economica. Oltre ad assicurare l'accesso alla liquidità, è cruciale affrontare in modo decisivo il nodo degli attivi in sofferenza e ricapitalizzare le istituzioni finanziarie in grado di resistere alla crisi. Chiediamo al Financial Stability Board di continuare a monitorare gli sviluppi nei sistemi finanziari e aiutare a promuovere un approccio coordinato per evitare distorsioni alla concorrenza e arbitraggi nella regolamentazione».

L'occupazione

«Ci impegniamo a una realizzazione risoluta e rapida del Lecce Framework e a lavorare con i partner internazionali con l'obiettivo di raggiungere forum più ampi, come il

Il sociale

«Ci impegniamo ad affrontare la dimensione sociale dei problemi, mettendo al centro la persona»



G20 e anche oltre. Confermiamo il nostro impegno a rafforzare le istituzioni finanziarie internazionali e le norme che regolano il settore. Stiamo esplorando nuove vie per aumentare in modo sostanziale la capacità del Fondo monetario di concedere credito con bassi vincoli, e incoraggiamo lo stesso Fondo a esplorare le opportunità e gli spazi per maggiori erogazioni a bassi vincoli ai Paesi più poveri. Restiamo impegnati a riformare il Fondo, per esempio con la revisione delle quote. E' necessaria una strategia che affronti i nodi di lungo termine e porti l'economia globale a una crescita stabile, equilibrata e sostenibile. Una crescita stabile e sostenuta a lungo termine richiederà una fuoriuscita morbida dagli squilibri esistenti nei saldi delle partite correnti nei vari Paesi. Riconosciamo l'importanza di lavorare insieme per assicurare gli aggiustamenti necessari in linea con le strategie concordate a livello multilaterale, che includono il sostegno a una forte domanda interna nei Paesi con un avanzo delle partite correnti, e un aumento dei tassi di risparmio nei Paesi in deficit, attraverso politiche macroeconomiche appropriate e strutturali. Ci impegniamo ad affrontare la dimensione sociale della crisi, mettendo al centro la persona. L'impatto della crisi sui mercati del lavoro può minare la stabilità sociale. Quindi, buone politiche macroeconomiche devono essere legate all'occupazione e alle politiche sociali che riducono la disoccupazione, permettono un veloce reinserimento sul mercato del lavoro e combattono l'esclusione sociale. Appoggiamo le conclusioni del G8 Social Summit di Roma e della Conferenza sul lavoro di Londra».

Paradisi fiscali e corruzione

«Tutte le giurisdizioni devono attuare velocemente i propri impegni. Non possiamo continuare a tollerare più a lungo che ingenti capitali nascosti evadano la tassazione. Dovrebbero essere discusse e concordate una serie di contromisure efficaci per i Paesi che non rispettano gli standard internazionali in relazione alla trasparenza fiscale. Il Forum globale dell'Ocse sulla trasparenza e lo scambio di informazioni deve realizzare un processo di verifica e controllo sulle misure adottate dalle diverse giurisdizioni. Dovrebbero essere rivisti i criteri per definire i Paesi che

non hanno ancora sostanzialmente adottato gli standard internazionali sulla trasparenza e lo scambio di informazioni fiscali, per assicurare un rispetto effettivo delle regole. Chiediamo a tutti gli Stati di abbracciare le norme internazionali contro il riciclaggio di denaro sporco e il finanziamento delle attività terroristiche. Siamo determinati a intensificare le azioni contro la corruzione, che pone seri problemi alla stabilità e alla sicurezza delle società, mina le istituzioni e i valori della democrazia e mette a repentaglio lo sviluppo sostenibile e la prosperità economica. Riaffermiamo i nostri impegni precedenti e intensificheremo i nostri sforzi per combattere efficacemente la corruzione in tutti i Paesi. E' necessario rafforzare la cooperazione internazionale per arrivare a risultati concreti».

L'energia

«I nostri pacchetti di stimolo fiscale puntano in modo crescente sulle misure che incoraggiano la creazione di posti di lavoro legati al rispetto dell'ambiente, e una crescita sostenibile, pulita ed efficiente dal punto di vista energetico. I mercati dell'energia e l'alta volatilità dei prezzi mettono a rischio la capacità dell'industria di pianificare e realizzare investimenti. E nell'interesse sia dei produttori sia dei consumatori intensificare la trasparenza e rafforzare il dialogo per ridurre la volatilità eccessiva nel mercato. Invochiamo un miglior coordinamento tra le istituzioni internazionali, e chiediamo di accelerare e rafforzare il dialogo strutturale discutendo i modi con cui ridurre l'eccessiva volatilità dei prezzi».

Il commercio internazionale

«Ci impegniamo a mantenere i mercati aperti e liberi e a respingere il protezionismo. Ci impegniamo a una conclusione rapida, ambiziosa, equilibrata e completa dei negoziati del Doha round sul commercio mondiale. I 250 miliardi di dollari di sostegno al finanziamento del commercio sono prontamente resi disponibili attraverso le nostre agenzie di credito all'export e le agenzie di investimenti e le Multilateral development banks. La crisi ha attaccato i flussi di capitali, inclusi gli investimenti esteri diretti che rappresentano un importante fonte di finanzia-

Le rimesse

«Lavoreremo poi per ridurre i costi medi del trasferimento nei Paesi d'origine del denaro guadagnato dagli immigrati»

mento e un volano di crescita economica e innovazione. Sottolineiamo il ruolo positivo degli investimenti di lungo termine e lavoreremo per invertire il recente declino negli investimenti esteri diretti incoraggiando un clima aperto e ricettivo specialmente nei Paesi emergenti e in via di sviluppo».

La proprietà intellettuale

«L'innovazione e la conoscenza sono fattori chiave per sostenere la ripresa e spingere l'economia mondiale a un livello di crescita più sostenibile. Vogliamo dare nuovi impulsi alla ricerca, all'imprenditorialità, al capitale umano, alle tecnologie verdi e agli investimenti in infrastrutture, incluse le reti dell'Information and communication technology. L'inno-

I 6 impegni

La dichiarazione dei leader del G8 su economia, sviluppo e clima («Leadership responsabile per un futuro sostenibile») si apre con questa premessa

1 Noi, i leader del G8 riuniti all'Aquila, esprimiamo la nostra **sentita solidarietà** alla popolazione dell'Abruzzo colpita dal tragico terremoto che ha scosso la regione il 6 aprile 2009, e a tutti coloro che nel mondo sono stati vittime dei disastri naturali

2 Siamo determinati a garantire una **crescita sostenibile** e ad affrontare le sfide tra loro connesse della **crisi economica, della povertà e del cambiamento climatico**. Queste sfide richiedono un'azione immediata e una visione di lungo termine

3 Guidati dai nostri comuni valori, ci faremo carico delle questioni globali e promuoveremo un'**economia mondiale aperta, sostenibile e giusta**. Per raggiungere questo fine, serve una leadership efficiente e responsabile. Siamo decisi ad assumerci tutte le nostre responsabilità, ci impegniamo a dare seguito alle nostre risoluzioni, e ad adottare un **sistema di controllo totale e onnicomprensivo** entro il 2010 per monitorare i progressi e rafforzare l'efficacia delle nostre azioni

4 Restiamo concentrati sulla crisi economica e finanziaria e sulle sue conseguenze umane e sociali. Continueremo a lavorare insieme per ristabilire la fiducia e per fondare la crescita su una base più solida, verde, inclusiva e sostenibile. Questo significherà **rafforzare gli standard di integrità e trasparenza delle attività economiche**

5 Vogliamo assicurare la nostra prosperità presente e futura prendendo l'iniziativa nella **lotta contro il cambiamento climatico**. Siamo impegnati a raggiungere a Copenaghen un accordo globale e ambizioso. A questo proposito, chiediamo agli altri Paesi industrializzati e alle economie emergenti di unirsi a noi, sulla base del principio delle comuni ma differenziate responsabilità e delle rispettive capacità

6 Rinnoviamo tutti i nostri **impegni** nei confronti dei **poveri**, soprattutto in **Africa**. Siamo determinati a prendere le misure necessarie per mitigare l'impatto della crisi sui Paesi in via di sviluppo, continuando ad aiutarli nello sforzo di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

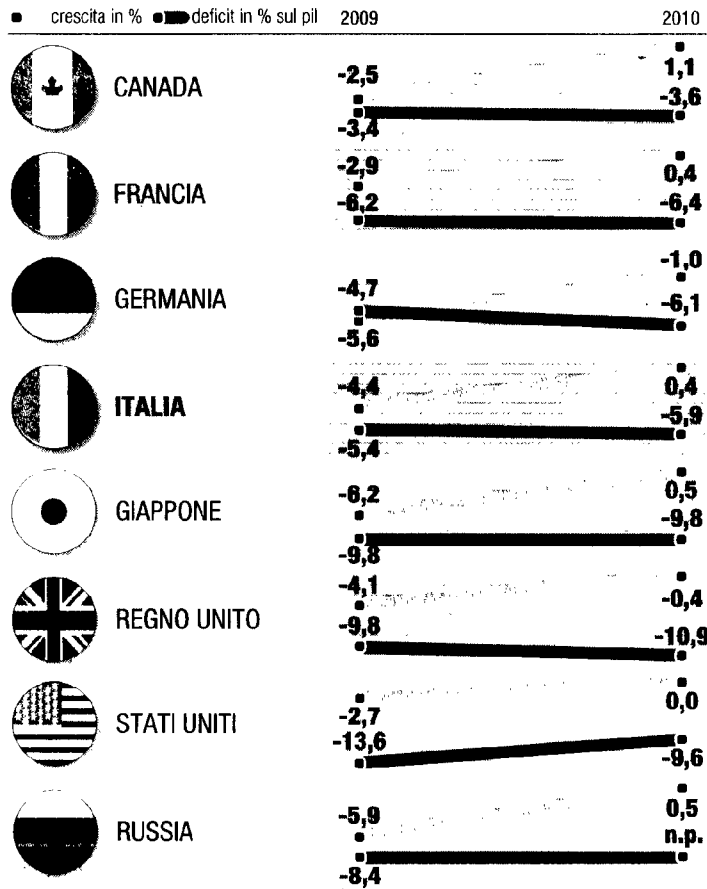
vazione può essere promossa attraverso un efficiente sistema di diritti sulla proprietà intellettuale. Sottolineiamo quindi l'importanza di un'ambiziosa e rafforzata cooperazione internazionale per combattere la contraffazione e la pirateria».

Ambiente e sviluppo

«Riaffermiamo l'impegno a ridurre le emissioni inquinanti di almeno il 50% entro il 2050, di concerto con gli altri Stati. Crediamo per raggiungere questi obiettivi sia centrale il ruolo di mercati efficienti, compreso quello delle emissioni, con regole chiare e precise. Sul fronte degli aiuti ai Paesi più poveri, sulla base del Monterrey Consensus e della Conferenza di Doha sui finanziamenti allo sviluppo, lavoreremo con i Paesi partner per massimizzare l'impatto di investimenti, commercio, riduzione del debito, microcredito, rimesse e risorse interne, con l'obiettivo di ridurre gradualmente la dipendenza dagli aiuti esteri. Lavoreremo poi per ridurre i costi medi del trasferimento delle rimesse degli immigrati dall'attuale 10 per cento al 5 in cinque anni».

a cura di **Giovanni Stringa**

L'economia nei Paesi del G8



Fonte: Fondo Monetario Internazionale (Fmi)

Così l'Italia incassa un primo successo sui legal standard

SODDISFAZIONE

Tremonti: è «un primo colpo di manovella»
Draghi: le basi di questa discussione gettate nel 2008 dal rapporto del Fsb

L'AQUILA

«L'Italia ha contribuito in vario modo all'idea fondamentale, iniziale» del G-8 sui global standard, «poi, il processo si è sviluppato con tutti gli altri. Noi abbiamo posto la questione delle regole per l'economia che può essere migliore solo con i valori e l'etica». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha espresso ieri la sua soddisfazione per l'approvazione del provvedimento economico al vertice a L'Aquila. «Il cammino è iniziato a gennaio di quest'anno - ha sottolineato in un'intervista televisiva - e quindi si tratta in senso politico di un tempo minimo finora. Già oggi c'è stata un'accelerazione enorme e credo che servirà ancora un po' di tempo. Credo sia giusto così, anche perché tutti devono essere convinti della necessità di codici di regole.

Successivamente Tremonti ha spiegato che «c'è il massimo livello di consenso dei capi di Stato e di Governo su questo lavoro che deve proseguire: non è che le regole le scrivi di colpo, ci vorrà ancora tempo ma diciamo che il colpo di manovella è stato dato oggi. Credo che sia una cosa fondamentale, non c'è mai stato un tentativo così finora».

Di regole globali e di questioni etiche ha parlato ieri anche il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che nella sua qualità di presidente del Financial stability board presenterà prima al vertice G-20 dei capi di stato a Pittsburgh e poi alla riunione ministeriale G-20 prevista in novembre, le proposte operative relative al campo finanziario. Draghi, tra l'altro, sarà presente questa sera all'Aquila per la cena di gala offerta dal Capo

dello Stato Giorgio Napolitano al G-8.

«Raramente parlo di etica, ma senza etica e senza morale non si va da nessuna parte» ha esordito ieri Draghi nel suo intervento all'Abi e, nel pomeriggio, in un articolo di commento all'Enciclica del Papa apparso su l'Osservatore romano, il Governatore ha sottolineato che «uno sviluppo di lungo periodo non è possibile senza l'etica». Poi, Draghi ha spiegato i motivi per i quali il summit di Londra ha posto l'Fsb al centro del panorama regolamentare. Il primo motivo è per la sua composizione: «È l'unico posto del mondo - ha detto Draghi - che raccoglie tutti i comitati che fanno norma in tema di contabilità, capitale, liquidità per le banche e le società di assicurazione. Inoltre - ha aggiunto - ogni Paese è rappresentato con il proprio ministero dell'Economia, con la Banca centrale, con il vigilante bancario e con quello dei mercati». Inoltre, ha ricordato che già nell'aprile del 2008 il rapporto del Financial stability forum aveva formulato 67 raccomandazioni «e direi - ha aggiunto - che ancora oggi l'80-90% di quello di cui si discute ha a che vedere, direttamente o indirettamente con quel rapporto».

Infine, il Governatore ha elencato le aree per le quali, di qui alla fine del 2009, l'Fsb prevede il varo di nuove regole. «Ne cito - ha detto - solo alcune: i requisiti di capitale per le banche e le nuove disposizioni sul trading; nuove guide sulla liquidità; alle banche verrà chiesto anche un leverage ratio, un numero semplice per valutare l'effetto leva; verrà varata una norma sul consolidamento dei veicoli fuori bilancio». Altre aree in cui il lavoro del Fsb sta facendo progressi sono la revisione dell'accordo interbancario di Basilea 2, in particolare sull'aspetto della prociclicità e le nuove regole contabili che limiteranno l'area sogget-

ta al fair value. Infine, Draghi ha annunciato nuove normative Fsb in arrivo per *hedge fund* e grandi *private equity* e di nuove direttive (come quelle già contenute nel piano Obama di riforma dei controlli bancari) per limitare le "esternalità" negative connesse alle grandi dimensioni delle istituzioni finanziarie.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STANDARD GLOBALI

Principi comuni

- La dichiarazione di ieri di fatto recepisce l'impronta data all'ultimo G-8 finanziario con il "Lecce Framework", il dossier di 72 pagine che raccoglie i materiali prodotti da gennaio a questa parte e che prende punto dalle dodici tavole dell'Ocse.
- Al primo posto si sottolinea l'esigenza che «principi comuni e standard sulla proprietà, l'integrità e la trasparenza che governano la condotta delle imprese internazionali e della finanza, aiutino a promuovere un sistema economico sano e sostenibile».



Vertice al via, accordo su misure di stimolo e per chi rischia il posto. Intesa a metà sul clima

G8, sì alle regole anti-crisi

Obama: il governo italiano ha dimostrato una forte leadership

L'ECONOMIA

Dichiarazione comune nella quale si chiedono misure di stimolo con particolare attenzione a chi rischia di perdere il posto di lavoro. L'Fmi: nel 2009 Pil mondiale in calo dell'1,4%

I Grandi: sì alle nuove regole Impegno per la stabilità sociale

Tremonti: «Forte accelerazione sulle norme globali ma serve ancora tempo»

dal nostro inviato

LUCA CIFONI

L'AQUILA - L'economia mondiale mostra «segnali di miglioramento», ma resta in una situazione di grande incertezza, con «rischi significativi». Per uscire dalla crisi occorre proseguire nelle misure di stimolo, con una particolare attenzione a coloro che rischiano di perdere il posto di lavoro; e serve anche una riforma delle regole e delle pratiche che hanno portato il mondo nella più severa crisi degli ultimi decenni. Ridotte all'osso, sono queste le ricette che gli otto Grandi hanno illustrato in una dichiarazione onnicomprensiva di 40 pagine, che accompagna il più succinto comunicato finale. Comunicato nel quale il tema della crisi e quelli della povertà e del cambiamento climatico vengono affrontate come «sfide interconnesse».

Nella parte del testo dedicata alle nuove regole globali trova posto anche un esplicito e articolato riferimento al "Lecce framework", cioè alle linee guida elaborate il mese scorso nella città pugliese, dai ministri delle Finanze. I principi a cui le attività economiche si dovranno ispirare sono «integrità, proprietà e trasparenza»: ma per tradurli in norme precise, come ha riconosciuto lo stesso Giulio Tremonti, servirà ancora tempo. «È stata data una grande accelerazione, un colpo di manovella» ha notato con soddisfazione il mi-

LA PAROLA CHIAVE

NUOVE REGOLE

Tutti le vogliono, perché c'è un comune riconoscimento che l'economia e la finanza mondiali non possono rimettersi sui sentieri pericolosi che le hanno portate a questa crisi. Ma il percorso per definire le nuove regole non è né facile né breve. Si tratta di in sostanza di trovare dei principi che siano abbastanza generali per essere riconosciuti da tutti e applicati a livello nazionale; ma che non risultino nemmeno troppo vaghi, perché in questo caso sarebbero inefficaci. Che siano stringenti, ma non invasivi, perché altrimenti rischierebbero di soffocare l'attività economica. Il campo di azione va dal funzionamento dei mercati finanziari, alla corporate governance (incluse le retribuzioni dei dirigenti), dalla lotta ai paradisi fiscali alla vigilanza bancaria. Il lavoro per la loro definizione dovrebbe trovare un primo punto fermo nel vertice G20 di Pittsburgh, a settembre.

nistro dell'Economia, ribadendo che «se l'economia è globale il diritto non può essere locale», e richiamando l'enciclica del Papa come esempio di visione economica ispirata dall'etica. Di fatto le corpose conclusioni di Lecce, che riflettono anche azioni già in corso come ad esempio quella dell'Ocse, verranno sintetizzate e portate al G20 di Pittsburgh, dove si deciderà in che misura renderle stringenti e vincolanti, pur nel rispetto delle legislazioni nazionali.

Su alcuni aspetti però il lavoro non parte da zero. Ad

Nella foto grande il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



esempio sulla più specifica riforma dei mercati finanziari, a proposito della quale viene richiamato il lavoro del Financial Stability Board. O sulla lotta all'evasione fiscale, cui è dedicata una parte ampia della dichiarazione: concretamente, si tratta di costringere i Paesi che hanno accettato di mettere fine al segreto bancario, a praticare nei fatti lo scambio di informazioni, ed anche di trovare contromisure effettive contro chi ancora resiste.

Complessivamente, il percorso indicato dai Grandi è quello dello sviluppo sostenibile: dunque il G8 chiede ai singoli Stati di

continuare a stimolare l'economia, ma in maniera «coerente con la stabilità dei prezzi e la sostenibilità di medio periodo». Serviranno politiche attive del lavoro per contrastare la disoccupazione e quindi evitare che la crisi «minacci la stabilità sociale». E ad un certo punto sarà necessario tornare ad occuparsi dei bilanci pubblici dissestati; ma la exit strategies saranno diverse da Paese a Paese.

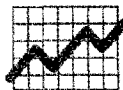
I PUNTI CHIAVE

Continuare a stimolare l'economia, ma in maniera «coerente con la stabilità dei prezzi e la sostenibilità di medio periodo». Serviranno politiche attive del lavoro per contrastare la disoccupazione e quindi evitare che la crisi «minacci la stabilità sociale». E ad un certo punto sarà necessario tornare ad occuparsi dei bilanci pubblici dissestati; ma la exit strategies saranno diverse da Paese a Paese.

Che la fase negativa non abbia ancora definitivamente superato il punto di svolta lo dimostrano anche le ultime previsioni del Fmi, che stima nel 2009 una recessione mondiale dell'1,4 per cento (-4,8% in Eurolandia e -5,1% in Italia). La ripresa partirà dal 2010 ma sarà lenta.

| LA RIPRESA |

Nel Documento sull'economia i grandi riconoscono «i progressi raggiunti finora nel ripristinare la fiducia e nella stabilizzazione del settore finanziario» e ribadiscono che «intendono fornire lo stimolo per sostenere la crescita e per creare posti di lavoro anche se la situazione rimane incerta e rimangono rischi significativi per la stabilità economica e finanziaria». Inoltre i Grandi si impegnano «ad assicurare la sostenibilità fiscale a medio termine dei loro bilanci».



«ad assicurare la sostenibilità fiscale a medio termine dei loro bilanci».

| PARADISI FISCALI |

Nel primo documento approvato dai grandi si sottolinea che la lotta all'evasione fiscale deve assumere dimensioni internazionali: «Non possiamo continuare a tollerare - dicono i Grandi - grossi ammontari di capitali nascosti per evadere il fisco». Ruolo fondamentale è affidato all'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo



Sviluppo Economico che ha già stilato le black list sui paradisi fiscali che dovranno essere ridimensionati in vista del prossimo G20 finanziario.

| LAVORO |

Per i Grandi il sostegno all'economia passa per una maggiore attenzione al lavoro e alla situazione della gente che vive sulla pelle gli effetti della crisi.



«Siamo impegnati - si legge nel Documento - a trattare la dimensione sociale della crisi, ponendo le persone al primo posto». E per «assicurare una ripresa economica durevole è necessario - si legge - risanare il settore finanziario anche stabilizzando i mercati finanziari e regolamentare l'attività bancaria».



L'Enciclica del Papa L'ECONOMIA NON HA FUTURO SENZA ETICA

di **MARIO DRAGHI**

LA CRISI che ha colpito l'economia mondiale è, per la prima volta, globale; quella del passato che le assomiglia di più – la grande depressione degli anni Trenta, anch'essa originata negli Stati Uniti – interessò aree meno vaste del mondo e si propagò più lentamente anche se colpì le strutture produttive più in profondità. La globalità, l'interdipendenza, la questione sociale "che si fa globale" sono al centro della *Caritas in veritate*, così come lo erano state oltre quaranta anni fa nella *Populorum progressio* di Paolo VI, che costituisce il punto di riferimento di questa enciclica di Benedetto XVI: la Chiesa promuove lo sviluppo integrale dell'uomo; se non è di tutto l'uomo, di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo.

La crisi attuale conferma la necessità di un rapporto fra etica ed economia, mostra la fragilità di un modello prono a eccessi che ne hanno determinato il fallimento. Un modello in cui gli operatori considerano lecita ogni mossa, in cui si crede ciecamente nella capacità del mercato di autoregolarsi, in cui divengono comuni gravi malversazioni, in cui i regolatori dei mercati sono deboli o prede dei regolati, in cui i compensi degli alti dirigenti d'impresa sono ai più eticamente intollerabili, non può essere un modello per la crescita del mondo.

L'enciclica ritorna sul tema antico del rapporto fra etica ed economia, rimasto saldo da Aristotele – per il quale l'economia si collegava naturalmente allo studio dell'etica – ad Adamo Smith, che riteneva indispensabile, per sprigionare le virtù del mercato, un "codice di moralità mercantile" basato sulla onestà, sulla fiducia e sulla empatia. L'enuclea-

zione esplicita dell'economia come disciplina autonoma è relativamente recente, della seconda metà del XIX secolo. Essa comportò la rescissione del legame con le scienze morali, ritenuta necessaria dagli "economisti puri" se si voleva far nascere una scienza volta a determinare i principi del comportamento dell'homo oeconomicus, basati sull'assunto di razionalità e di massimizzazione del benessere individuale.

Negli ultimi decenni l'espulsione dell'etica dal campo d'indagine della scienza economica è stata messa in discussione, perché incapace di dar conto compiutamente degli atti umani in ambito economico.

E perché incapace di spiegare l'esistenza delle istituzioni rilevanti per il mercato solo come risultato della mera interazione di agenti razionali ed egoisti. E una critica avanzata fra gli altri da Amartya Sen, che analizza gli effetti delle considerazioni di natura etica sui comportamenti economici, e da Akerlof, che sottolinea l'importanza delle valutazioni di equità nella determinazione dei salari. Si tratta di un filone della teoria economica privo del nitore logico-formale di quello neoclassico, ma pronto a cogliere aspetti altrimenti trascurati dell'agire individuale e dei riflessi sullo sviluppo macroeconomico. È chiaro che in futuro gli economisti che vogliono spiegare il funzionamento dei sistemi economici dovranno integrare queste e altre critiche simili in un paradigma più complesso ma ben più completo di quello che ha dominato il pensiero dell'ultimo secolo.

Secondo la dottrina sociale della Chiesa, se l'autonomia della disciplina economica implica l'indifferenza all'etica, si spinge l'uomo ad abusare dello

strumento economico; se non è più mezzo per il raggiungimento del fine ultimo – il bene comune – il profitto rischia di generare povertà. Lo sviluppo non è di per sé garantito da forze impersonali e automatiche (il mercato può tutto), ma necessita di persone che lo spingano vivendo nelle loro coscienze il richiamo del bene comune. Ogni decisione economica ha conseguenze di carattere morale. Ciò è ancor più vero nell'epoca della globalizzazione, che indebolisce l'azione nazionale di governo dell'economia e insidia così l'utilità della distinzione scolastica fra produzione della ricchezza e sua redistribuzione operata dalla sfera pubblica per motivi di giustizia. È possibile "internalizzare" la dimensione etica già nella fase della produzione, come mostra l'ampio spettro di attività economiche che sfuggono a una meccanica classificazione in profit e non profit e che si pongono anche obiettivi di natura etica e di utilità sociale.

Il Papa individua nel principio di sussidiarietà (delineato nel 1931 da Pio XI nella *Quadragesimo anno*) uno strumento importante per rispondere in prospettiva alla crisi attuale. La proposta è di affidare il governo della globalizzazione ad una autorità policentrica (poliarchica) costituita da più livelli e da piani diversi e coordinati fra loro, non fondata esclusivamente sui poteri pubblici ma anche su elementi della società civile (i corpi intermedi fra Stato e mercato, nell'originaria impostazione di Pio XI).

L'attualità di questa proposta risiede soprattutto nella indicazione di una autorità di



governo posta sopra una realtà economica complessa che non si lascia più ridurre a poche, per quanto violente, contrapposizioni di interessi; che abbia quindi una natura "multilivello", che faccia cioè ampio uso del principio di sussidiarietà nel senso oggi familiare agli economisti, secondo il quale la potestà decisionale va attribuita al livello su cui principalmente si riflettono gli effetti delle decisioni prese.

In questo contesto il Papa richiama la necessità di un'Autorità politica mondiale, evocata già da Giovanni XXIII, come pure, in termini diversi, da Kant più di due secoli fa. È una indicazione coerente con la consapevolezza che con la globalizzazione le esternalità si moltiplicano a un ritmo impensabile solo pochi decenni fa (si pensi al caso paradigmatico del clima) e impongono in prospettiva un orizzonte planetario di governo.

Su un piano più immediato, l'interdipendenza mondiale esige urgentemente una riforma dell'architettura finanziaria internazionale, finalizzata a un miglior funzionamento dei mercati. In questo senso vanno le proposte volte a garantire una maggiore trasparenza dei bilanci delle società, a indurre gli operatori a una maggiore sobrietà nell'accumulazione del debito, a una maggiore consapevolezza dei rischi insiti nel

perseguimento del profitto e più generalmente dell'accettabilità sociale di certi comportamenti. Ma al tempo stesso questi sono obiettivi indissolubilmente connessi con il profilo etico, perché volti in ultima analisi alla protezione dei più deboli.

Uno sviluppo di lungo periodo non è possibile senza l'etica. Questa è una implicazione fondamentale, per l'economista, dell'amore nella verità — *cari-tas in veritate* — di cui scrive il Papa nella sua enciclica. Per riprendere la via dello sviluppo occorre creare le condizioni affinché le aspettative generali, quelle che Keynes chiamava di lungo periodo, tornino favorevoli. È necessario ricostituire la fiducia delle imprese, delle famiglie, dei cittadini, delle persone nella capacità di crescita stabile delle economie. A lungo andare questa fiducia non può essere disgiunta da una istanza morale, dalla speranza profonda, nelle parole di Giovanni Paolo II, alla vigilia del terzo millennio, di "creare un modello di economia a servizio di ogni persona" (Bolla *Incarnationis Mysteriorum*, 1998 per l'indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000).

Questo articolo è stato scritto per l'Osservatore Romano oggi in edicola

Tremonti all'Abi: moratoria sui debiti delle aziende
Draghi avverte le banche
“Più credito alle imprese”

ROMA — Draghi bacchetta le banche chiedendo più credito per le imprese. All'assemblea annuale dell'Abi, il governatore ha chiesto agli istituti di credito di «non far mancare il sostegno finanziario alle aziende». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha avanzato agli istituti bancari la proposta di un alleggerimento della pressione fiscale in cambio di una moratoria sui debiti delle imprese.

ARDU' E POLIDORI
 ALLE PAGINE 24 E 25

Draghi: più credito alle aziende

Task force di Bankitalia sugli stipendi dei banchieri. “Stop al massimo scoperto”

ELENA POLIDORI

ROMA — «Il credito alle imprese rallenta ancora», avverte il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi mentre invita a leggere con cautela gli ultimi dati sul *rallenti* della cassa integrazione: «Una rondine non fa primavera». Ed è fortissimo il suo pressing sulle banche perché aiutino l'economia in fase di recessione, perché sostituiscano «spontaneamente e una volta per tutte» le commissioni bancarie «complesse e opache», perché lavorino all'insegna della trasparenza, della cautela e della correttezza: «Senza etica e senza morale non si va da nessuna parte». Draghi annuncia la creazione di una task force per valutare i meccanismi di remunerazione dei manager ed eventuali «correttivi, se necessario». Spiega che il legame con i risultati a breve ha favorito una «falsa contabilità del profitto che produce una micidiale spirale di rischio»: per evitare nuovi guai occorre maggior equilibrio tra

retribuzione fissa e variabile negli stipendi dei banchieri. Draghi si dice anche «curioso di sapere» come mai è stata così bassa la partecipazione italiana all'ultima operazione di rifinanziamento dell'Euro-sistema «visto che si trattava di una raccolta all'1% annuo».

Stasera il governatore arriva a L'Aquila per partecipare alla cena offerta dal Presidente Napolitano ai Grandi del

mondo anche come responsabile del Financial Stability Board, l'organismo anticrisi voluto dal G8 e poi allargato nel ruolo del G20. In questa veste, difende il suo forum come l'unico dove siedono tutti coloro che decidono come uscire dal tunnel in meglio: tecnici, regolatori, banchieri centrali, organi di vigilanza. A L'Aquila i Grandi affidano al Fsb il compito di monitorare gli sviluppi nel sistema finanziario e di approntare un approccio coordinato alla crisi.

Sempre il Board insieme al Fondo monetario dovrà mettere in piedi le exit strategy per il post-recessione. Dunque, le banche ancora oggi fanno affluire poco credito all'economia e in modo particolare alle imprese: occorre «conciliare»

la prudenza con le necessità finanziarie, senza «allontanarsi dal sentiero della rigorosa valutazione del merito di credito». Nella valutazione del governatore, anche i prestiti alle famiglie si espandono «a ritmi nettamente inferiori a

quelli degli ultimi anni»: «E' particolarmente intensa la decelerazione di quelli erogati dai gruppi bancari maggiori». Ed è chiaro che senza credito l'economia fatica ad uscire dalla crisi. Alle banche, che in questa partita svolgono un

ruolo delicato, Draghi ricorda l'impegno alla trasparenza: entro un mese arriveranno le nuove norme. E a questo pro-

posito se la prende in particolare con la cosiddetta commissione di massimo scoperto invitando gli istituti a risol-

vere «alla radice» la questione facendo piazza pulita di tutti i balzelli occulti e comunque non chiari. «E' stato necessario l'intervento del legislatore dopo che la ripetuta azione di moral suasion sortiva effetti solo nei confronti dei maggiori gruppi», lamenta. Bacchettata anche sulla lotta al riciclaggio: «sono emerse mancanze ricorrenti rispetto alla normativa».

Draghi riconosce che le difficoltà per gli istituti non saranno di breve durata. Ma ricorda anche che necessitano di un rafforzamento dei coefficienti patrimoniali.

Rallenta il ricorso alla cassa integrazione: “Una rondine non fa primavera”

Tirata d'orecchie per la bassa partecipazione all'asta Bce: “Curioso di conoscere i motivi”



CRISI E PREVISIONI

«Condizioni migliori, ma la ripresa sarà lenta»

L'Fmi mette in guardia, e apre spiragli nuovi: per l'Italia peggiorano le stime di quest'anno (-5,1%), mentre quelle del 2010 sono più positive. «L'economia beneficia degli interventi pubblici», anche se «la recessione non è finita». Pil mondo: -1,4 nel 2009

CRESCITA Il Centro studi degli industriali: nel 2030 1,8 miliardi i benestanti nel mondo

Paolo Stefanato

■ Ieri due organismi internazionali, il Fondo monetario da una parte ed Eurostat dall'altro, hanno diffuso dati e previsioni sull'economia: se ne ricava una fotografia di un sistema mondiale ancora sofferente, pur con qualche elemento di fiducia che cerca di farsi spazio. L'aspetto più positivo è contenuto in un'osservazione del World Economic Outlook del Fmi: «Le condizioni finanziarie sono migliorate più delle previsioni, principalmente a causa dell'intervento pubblico, e i dati recenti suggeriscono che il tasso di diminuzione dell'attività economica sta rallentando anche se in diversa misura tra le diverse aree». La recessione, tuttavia, «non è finita» e «la ripresa sarà lenta».

Le stime del Fondo monetario sull'Italia peggiorano per il 2009, ma migliorano - pur restando negative - per l'anno prossimo. La nuova valutazione di Washington segnala un calo del Pil italiano del 5,1% nel 2009, peggiorativo delle previsioni di aprile, quando era stato indicato nel 4,4%. Quanto alla stima per l'anno prossimo, il precedente dato di un -0,4% è stato corretto con un più lieve meno 0,1%. Anche le nuove stime del governo sono sulla stessa linea, prevedendo un -5,2% per il 2009.

Le previsioni riferite all'area euro parlano di un calo del Pil del 4,8% quest'anno, e dello 0,3% l'anno prossimo. Il Fondo conferma quanto detto in aprile, e cioè che le economie avanzate non mostreranno una so-

stenuta accelerazione dell'attività fino alla seconda metà del 2010: intanto, il Pil globale calerà dell'1,4% nel 2009 e si espanderà del 2,5% nel 2010, lo 0,6% in più di quanto previsto in aprile, grazie ai buoni dati provenienti dagli Stati Uniti e, soprattutto, dall'andamento di Cina e India, che cresceranno nel 2009 più delle previsioni (rispettivamente, del 7,5% e del 4,5%); i miglioramenti di queste economie nel 2010 sono stimati in un più 8,5% e più 6,5%.

Eurostat, da parte sua, ha diffuso ieri il dato del Pil del primo trimestre 2009 della zona euro, che su base annua è stato peggiore del 4,9%, su base trimestrale del 2,5%. Lieve differenza per l'andamento dell'Europa dei «Ventisette»: meno 2,4% su

base trimestrale, meno 4,7% su base annuale. Infine, una previsione positiva viene dal Centro studi di Confindustria: nel 2030 nel mondo ci saranno tra 1,1 e 1,8 miliardi di persone benestanti, dai 275 ai 700 milioni in più rispetto a oggi.

NUMERI

+0,2%

Migliorano le stime del Fmi sugli Stati Uniti, la prima economia del mondo: nel 2009 il calo del Pil sarà del 2,6% (+0,2%, appunto, rispetto alle previsioni di aprile), e nel 2010 il Pil crescerà dello 0,8% (più 0,8% rispetto ad aprile)

+ 7,5%

È la crescita del prodotto della Cina nel 2009; l'aumento dell'India sarà del 5,4%. Anche per l'anno prossimo le due economie continueranno a progredire, rispettivamente dell'8,5% e del 6,5%



ECCO LE ULTIME STIME SUL PRODOTTO INTERNO LORDO ITALIANO TRA 2009 E 2010...

Alcune delle più recenti stime previsionali sull'andamento del Prodotto interno lordo italiano, nel 2009 e nel 2010. Le differenze tra i valori sono a volte di pochi decimali, ma hanno innescato dure polemiche sulla loro fondatezza e sulle loro ricadute psicologiche.

CONFINDUSTRIA		OCSE		BANKITALIA		GOVERNO		FMI	
	0,7		0,4				0,3		-0,4
-4,9		-5,5		-5		-4,2		-4,4	
2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010

PIL, DEBITO E STATI: CIFRE & PARADOSSI

STATISTICHE/2 Sono tanti i fattori che concorrono a realizzare i dati. E spesso le regole adottate dai Paesi sono diversissime tra loro. Così servono nuovi indici: più europei. E più realistici. di Marcello Inghilesi*



Dice la Confcommercio: secondo le previsioni di Prometeia nel 2010 saremo più poveri, rispetto al 2001, in termini di cosiddetto Pil (Prodotto interno lordo) pro capite. Sarà sicuramente così, soprattutto se è Prometeia, famosa associazione di professori bolognesi, a dirlo. È aumentata la popolazione, è diminuita la produzione italiana, quindi il prodotto per italiano è diminuito.

La tesi sembra molto chiara e un tantino banale. Ma non è questo il problema. Forse dovremmo fare più attenzione alle cifre che vogliono dimostrare ricchezza e povertà delle nazioni e alle loro proiezioni; esse vengono passivamente digerite dai media e offerte all'opinione pubblica con commenti basati spesso su variazioni decimali di questo o quel parametro. D'altro canto, in economia è difficile fare analisi senza cifre; e quindi si tende a ragionare su quelle che i vari conventi offrono, con più fede sul convento «amico» e un po' di noncuranza su quello «nemico».

Nell'economia globale e nella grande crisi che stiamo attraversando, grazie so-

prattutto alle malversazioni della finanza sul sistema produttivo, il gioco delle cifre diventa una necessità. Ma la loro interpretazione non può essere assoluta e le loro proiezioni non possono essere tendenze trasformate in destino.

Nel concreto: l'Europa, anche per le opinioni espresse dal governo italiano, sostiene che la crisi è in gran parte psicologica e che la lotta per superarla è una lotta mediatica, oltre che politica. Se questo fosse vero, le cifre presentate, basate prevalentemente sul Pil, in tutti i Paesi, dovrebbero tenere conto di questa componente immateriale (il fattore psicologico), quando vengono proiettate in avanti.

Ma come si traduce in cifre una modificazione psicologica della domanda?

Come la si può ponderare sui dati concreti del Pil? E il calcolo del Pil stesso è uniforme nel mondo? Le regole statistiche internazionali sono uniformemente applicate in tutto il mondo? E i «panieri», che per questi calcoli vengono presi in tutti i Paesi del mondo (o quasi), sono così affidabili da poterci costruire complesse valutazioni economiche e politiche?

Un altro esempio. In Europa, con i trat-

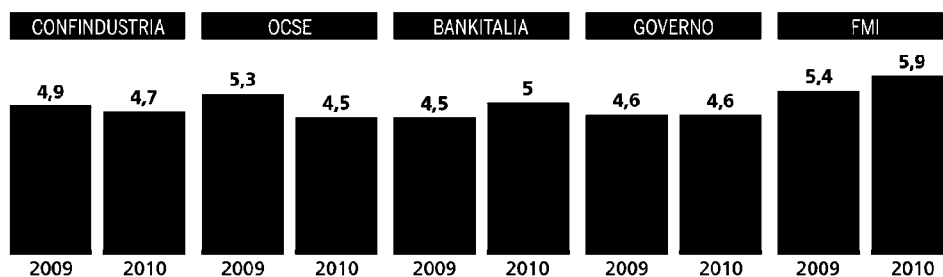


YOHAN VALATE/PAZZOPRES

tati di Maastricht, il rapporto tra il Pil e il debito pubblico di ogni Paese è il parametro fondamentale per governare la politica monetaria dell'Unione. Ma intanto il calcolo del Pil per Paese non è fatto da un organo sovranazionale e quindi, se qualcuno vuole «barare», lo può fare (e qualcuno sembra che lo abbia già fatto e che lo stia facendo tuttora), senza che l'Unione possa fare granché per correggere la stortura. Lo stesso debito pubbli-

... E LE PREVISIONI SUL RAPPORTO TRA IL DEFICIT PUBBLICO E IL PIL NEI PROSSIMI DUE ANNI

Alcune delle ultime previsioni del rapporto tra deficit pubblico e Prodotto interno lordo in Italia, espresso in percentuale: nel corso del tempo, tutte le stime si sono modificate significativamente, mostrando quanto sia difficile l'arte della previsione economica.



Una riunione dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: fondata nel 1961, ha sede a Parigi e riunisce 30 Paesi.

za; non sono cifre assolute; sono elaborate su basi spesso diverse («paniere-campione») e il più delle volte rappresentano solo tendenze, non dati oggettivi.

ASTRATTEZZA. Così, per esempio, fare filosofie sul fatto che l'Italia presenti un rapporto tra debito pubblico e Pil migliore o peggiore di qualche punto o decimo di punto, rispetto ad altri Paesi, può essere un esercizio di astrattezza politica ed economica. Come l'affermazione che nel 2010 si starà peggio di quanto stavamo nel 2001 è un tantino astratta e forse neanche molto corretta in sé: a parte i parametri «qualità della vita» e «distribuzione della ricchezza», che (esterni al Pil) nel mondo di oggi contano sempre più, se il Pil del 2001 fosse stato gonfiato da quei fenomeni speculativi esplosi nel 2007 (per esempio se il «prodotto casa» fosse stato valutato 100 invece di 50), tutto

co viene interpretato dai vari Paesi in maniera diversa. Cioè, per esempio, in Francia a volte si dice che il debito pubblico sia pari al 60% del Pil e a volte si alza al 106%, a seconda delle procedure di calcolo utilizzate (si parla di metodo Ocse o di metodo Bce).

Peraltro lo stesso debito pubblico non può avere lo stesso significato in un Paese che ha un enorme patrimonio statale e nazionale, rispetto a un Paese che non

ha nulla. Tant'è che per la valutazione del cosiddetto «rischio Paese», elaborata da Agenzie internazionali specializzate, il debito pubblico viene strettamente collegato al «patrimonio nazionale» di ogni Paese. Quindi il coefficiente debito pubblico-Pil ha diverso significato per chi fa politica monetaria, per chi fa politica economica e per chi fa impresa.

Tutto ciò per dire che le statistiche economiche devono essere lette con pruden-

il ragionamento dell'«eravamo più ricchi nel 2001» cadrebbe da solo.

Dobbiamo invece seriamente pensare a coefficienti, a indici, a parametri socioeconomici, con valenza europea, più rispondenti alla realtà socioproductiva e patrimoniale dell'Europa di oggi, in tutte le sue diversità: forse dobbiamo ringiovanire le cifre, per dare loro un significato più vero e più utile.

* economista e imprenditore

«Derivati, enti locali da regolare»

Bankitalia invita il Senato a ridurre la tipologia di prodotti utilizzabili dagli enti locali e a completare la regolamentazione. I bilanci delle PA dovranno essere più «trasparenti»

CAMILLA GAIASCHI

Più trasparenza nella gestione del debito e una riduzione delle tipologie di derivati a uso degli enti locali. Il giro di vite su swap e cartolarizzazioni giunge da Banca d'Italia, ieri in audizione davanti alla commissione finanze del Senato nell'ambito dell'indagine sulla diffusione degli strumenti di finanza derivata da parte delle pubbliche amministrazioni. Nel documento presentato a Palazzo Madama da Daniele Franco, capo del servizio studi di via Nazionale, la banca centrale chiede di completare la regolamentazione introdotta negli ultimi anni per definire «principi e vincoli efficaci riguardo, in particolare, alla tipologia delle operazioni consentite», nonché di avviare «un attento monitoraggio che disincentivi i comportamenti elusivi». Secondo Bankitalia, infatti, i bilanci pubblici devono essere improntati su principi di «rigore e trasparenza», in modo da favorire «una maggiore responsabilità degli enti e un più attento controllo delle loro politiche di indebitamento».

Un giudizio positivo alla recente legge delega sul federalismo fisca-

le che, secondo Via Nazionale, potrebbe favorire una maggiore trasparenza, poiché punta «ad assicurare il concorso di tutte le amministrazioni pubbliche al mantenimento di un'adeguata disciplina fiscale». Bankitalia ha riconosciuto che «il ricorso a strumenti finanziari derivati può contribuire a ridurre i rischi connessi con il debito degli enti e a rendere più stabile il profilo degli oneri attesi». Ma per evitare comportamenti opportunistici nell'utilizzo degli strumenti finanziari derivati, «volti per esempio a posticipare alcuni oneri a esercizi futuri», occorre una regolamentazione più stringente, volta cioè a limitare le «tipologie di strumenti consentiti», introducendo regole riguardanti le informazioni disponibili». Quanto alle cartolarizzazioni, Franco ha precisato che il loro ricorso da parte delle pubbliche amministrazioni è «terminato» anche perché «operazioni simili a quelle condotte in passato rappresenterebbero una violazione dell'articolo 119 della Costituzione, che prescrive di ricorrere al debito solo per il finanziamento di investimenti».



Diritto dell'economia. Nuove forme di tutela degli interessi diffusi

La class action cambia volto

Giovanni Negri
MILANO

■ Alla fine la class action taglia il tormentato traguardo. Che però potrebbe essere solo provvisorio. L'azione a tutela degli interessi collettivi viene approvata in una versio-

I PROPONENTI

Tra i soggetti che possono avviare l'azione non ci sono più solo le associazioni e i comitati dei consumatori

ne molto diversa da quella che aveva fatto il suo ingresso nel nostro ordinamento, senza peraltro entrare mai in vigore per effetto di una successione di proroghe che di fatto ha rinviato il debutto al 1° gennaio 2010. Tra i punti qualificanti della nuova fisionomia dell'azione ci sono i soggetti che possono agire in giudizio. Non più solo le associazioni dei consumatori o comitati più o meno spontanei, ma anche singoli consumatori in grado di aggregare gli interessi di una classe omogenea.

L'obiettivo è sempre quello di ottenere un risarcimento per il danno subito, ma l'azione potrà essere proposta una sola volta per ogni illecito. Avviando una prima riflessione sulla necessità di istituire un

giudice specializzato in diritto dell'economia, la disposizione prevede una concentrazione delle competenze in capo solo ad alcuni tribunali accorpando anche le Regioni. Sciolto anche il nodo della retroattività che non sarà più possibile, al contrario di quanto lasciava presagire la vecchia disciplina.

Questo assetto potrebbe però essere tutt'altro che definitivo: nel tempo, anche nel breve tempo, potrebbero essere innestate nuove correzioni, recependo per esempio le indicazioni della commissione Giustizia della Camera che da tempo ha avviato un lavoro sulla materia. Chiarendo, tra i tanti aspetti, se la class action si applica anche agli illeciti in materia finanziaria. Perché questo è uno dei problemi che dovranno essere affrontati nella fase attuativa e, se non interverranno chiarimenti, dovrà essere la magistratura a scioglierlo. Perché la collocazione nel Codice del consumo e il fatto che si parli sempre in tutta la disposizione di consumatori e mai di risparmiatori o investitori rende problematica l'applicazione dell'azione collettiva alla materia del risparmio e, in particolare, dei grandi crac finanziari tipo Cirio o Parmalat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La novità nel ddl sulla sicurezza stradale interessa i cittadini in comprovate difficoltà economiche

Le multe si pagano anche a rate

Arriverà la possibilità di pagare le multe a rate. Ma solo in caso di comprovata difficoltà economica del trasgressore. E' una delle novità licenziate in commissione trasporti alla Camera, che martedì concluderà l'esame in legislativa del ddl sulla sicurezza stradale.

Manzelli a pag. 23

Martedì la commissione trasporti della camera approverà in sede legislativa la proposta di legge

Le multe stradali si pagano a rate

Esclusi gli stranieri e le gravi sanzioni degli autotrasportatori

DI STEFANO MANZELLI

Arriverà la possibilità di pagare le multe a rate in caso di comprovata difficoltà economica del trasgressore. Ma per le violazioni più gravi commesse dagli autotrasportatori professionali i conducenti saranno tenuti a mettere mano al portafoglio immediatamente sulla strada come per gli stranieri. Sono queste alcune delle novità licenziate in commissione trasporti alla Camera che martedì potrà concludere l'esame della proposta di legge unificata sulla sicurezza stradale prima dell'invio al senato per l'approvazione definitiva.

Motorini sotto esame. Arriverà innanzitutto la prova pratica anche per il conseguimento del patentino. Ma anche istruzioni specifiche obbligatorie per la guida in caso di emergenza. Il certificato di idoneità alla guida del ciclomotore si avvicinerà così, gradualmente, sempre più alla patente di guida.

Autotrasportatori professionali ad alcol e droga zero. Servirà una apposita certificazione per l'esercizio dell'attività di autotrasporto. Rimodulazione della disciplina dei tempi di guida e di riposo, al fine di meglio rapportare la gravità della sanzione alla violazione e

stretta in arrivo per gli autisti che provocano gravi incidenti stradali. Novità anche in materia di cabotaggio.

Novità in materia di autovelex. Innanzitutto la segnalazione di avvertimento fuori dai centri abitati non potrà essere posizionata prima di 1 km dagli impianti. Ma è soprattutto sul fronte dell'impiego delle pattuglie dei vigili su certi tipi di strade che si registrano le maggiori novità. La riforma, per contrastare l'uso smodato degli strumenti elettronici per il controllo della velocità sposa un nuovo principio. I proventi delle multe, in questo caso, andranno a fare cassa per l'ente proprietario della strada fatta eccezione per una quota che, a titolo di forfetario rimborso spese, andrà all'ente al quale appartiene l'agente accertatore. Quindi se la polizia municipale accerterà infrazioni su strade statali o provinciali i proventi andranno allo stato, o alla provincia. Diversamente i carabinieri che utilizzeranno l'autovelex in centro abitato dovranno devolvere gli incassi al comune.

Biciclette sotto osservazione. Dopo la recente novità della patente a punti occhio a circolare di sera, di notte o nelle gallerie senza giubbotti rifrangenti. Scatterà una multa, infatti, per tutti i ciclisti che al

calare del sole non indosseranno i sistemi rifrangenti ad alta visibilità.

Emergenza zoofila per animali. Nasce l'obbligo di fermarsi anche in caso di sinistro con animali domestici o da lavoro. Colui che non rispetterà quest'obbligo sarà soggetto alla sanzione amministrativa di 389 euro. Ma in caso di sinistri sarà anche necessario chiamare un veterinario per il soccorso dell'animale.

Facilitati i controlli di polizia per i conducenti alterati dalla droga. Con la riforma viene infatti potenziata la validità delle prove effettuate su strada con i cosiddetti pre-test, approvati dal ministero. Spetterà al conducente, all'esito positivo degli accertamenti sommari, richiedere analisi biologiche da effettuarsi a cura delle strutture sanitarie preposte, a sue spese.

Termini più ridotti per notificare le multe stradali. Se l'infrazione non sarà stata contestata immediatamente l'organo accertatore avrà a disposizione solo 100 giorni per



procedere con la notifica postale del verbale. Il termine attuale a disposizione della polizia è di 150 giorni.

Un freno ai ricorsi stradali. Innanzitutto i verbali per guida alterata da alcol e droga non potranno più passare dai giudici di pace, essendo chiarito che per ogni questione in materia sarà competente il tribunale. Poi il termine per proporre le censure scende da 60 a 30 giorni. Ma saranno anche accelerati i tempi del procedimento e l'opposizione non sospenderà il provvedimento salvo che il giudice, ricorrendo gravi e documentati motivi, disponga diversamente nella prima udienza di comparizione. Chiarito anche il destino delle multe all'esito sfavorevole del ricorso stradale e l'invio obbligatorio urgente in ogni caso della determinazione

all'organo accertatore.

Pagamento immediato delle violazioni più gravi. Una vera novità è rappresentata dall'obbligo per i trasgressori muniti di patente professionale colti in fallo di pagare immediatamente le infrazioni più gravi nelle mani della polizia. Obbligo confermato anche per gli stranieri per tutte le violazioni del codice e per quelle più gravi della normativa sull'autotrasporto. Ai conducenti stranieri tuttavia non sarà più affidata la custodia del veicolo eventualmente fermato.

Rateizzazione delle multe. Sarà possibile chiedere il pagamento a rate delle multe di importo maggiore di 400 euro, senza incorrere necessariamente nel raddoppio della sanzione. Ma questa agevolazione sarà riservata ai titolari di un reddito basso. L'istanza sarà ricevuta dal sindaco, dal prefetto o dal presidente della provincia o della regione e darà il via ad una rateizzazione mensile periodica fino ad un massimo di 60 rate.

Illustrato il Rapporto 2008. Da quest'anno la struttura coinvolta pure come osservatore

Criminalità, Eurojust potenziata

Oltre alla cooperazione anche un occhio ai paesi terzi

**PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI**

Un anno storico per Eurojust. Sempre più fulcro dell'attività di cooperazione giudiziaria europea. Questo, in sintesi, il contenuto del Rapporto 2008 dell'organizzazione Ue reso noto in settimana. In cui, grazie alla decisione del Consiglio dei ministri Ue dello scorso 16 dicembre (che modifica la 2002/187), si sottolinea come i poteri dell'organizzazione siano stati di fatto molto rafforzati, in modo da coordinare meglio la lotta contro le forme gravi di criminalità. Da quest'anno, perciò, Eurojust è coinvolta in qualità di osservatore nelle discussioni europee politiche in materia di cooperazione giudiziaria. Grazie soprattutto a un'iniziativa coordinata di 14 stati membri all'inizio della Presidenza slovena dell'Unione. Non solo. Ora gli stati membri sono tenuti ad attuare nel loro diritto interno la nuova decisione entro e non oltre due anni. L'ultimo trimestre del 2008 ha visto dunque Eurojust avviare i lavori preparatori relativi a un piano di attuazione per promuovere il tempestivo recepimento del provvedimento in tutti gli stati membri e coordinare la procedura a livello nazionale. La nuova decisione riguarda cinque ambiti: miglioramento delle capacità operative di Eurojust, rafforzamento dei poteri, miglioramento dello scambio di informazioni, rafforzamento della cooperazione con le autorità nazionali e i punti di contatto RGE, rafforzamento delle relazioni con i partner privilegiati e i paesi terzi. Riguardo al miglioramento delle capacità operative di Eurojust,

è stato rafforzato lo statuto dei membri nazionali, prolungando la durata del mandato ad almeno quattro anni e rendendolo rinnovabile. Stabilito inoltre che il normale luogo di lavoro sarà la sede di Eurojust, dove i membri nazionali saranno assistiti da membri aggiunti e da un assistente. Istituito, infine, un coordinamento permanente per far sì che Eurojust sia disponibile a tempo pieno e possa ricevere e gestire le richieste in materia di cooperazione giudiziaria. Riguardo ai poteri, i compiti essenziali di Eurojust saranno incrementati. I membri nazionali sono perciò autorizzati a chiedere alle autorità nazionali di adottare misure investigative speciali e qualsiasi altra misura giustificata ai fini delle indagini o dei procedimenti penali. Sotto forma di collegio, poi, Eurojust ha il potere di esprimere pareri scritti non vincolanti per risolvere casi di conflitto di giurisdizione e anche casi in cui il ricorrente rifiuti o abbia difficoltà nell'eseguire le richieste in materia di cooperazione giudiziaria. Per garantire ai membri nazionali un livello equivalente di poteri, sono state introdotte nuove disposizioni che disciplinano i poteri conferiti ai membri nazionali in qualità di autorità nazionali. Tra i poteri ordinari, questi sono autorizzati a ricevere, trasmettere, agevolare e fornire le informazioni supplementari relative all'esecuzione delle richieste in materia di cooperazione giudiziaria. Sono anche autorizzati a esercitare, d'intesa con l'autorità nazionale competente, i seguenti poteri: emettere e completare richieste in materia di cooperazione giudiziaria, disporre nel proprio stato membro mi-

sure investigative ritenute necessarie durante una riunione di coordinamento organizzata da Eurojust, e autorizzare e coordinare consegne controllate nel proprio stato membro. In casi urgenti, qualora siano nell'impossibilità di individuare o contattare l'autorità nazionale competente in tempo utile, i membri nazionali hanno inoltre

il diritto di autorizzare e coordinare consegne controllate di eseguire una richiesta. Nel caso in cui il conferimento di poteri esercitati d'intesa con un'autorità nazionale competente o in casi urgenti sia contrario alle norme costituzionali o agli aspetti fondamentali del sistema giudiziario penale a livello

nazionale, il membro è competente almeno per presentare all'autorità nazionale pertinente una proposta finalizzata all'esercizio di tali poteri. In materia di scambio di informazioni gli stati membri devono provvedere affinché Eurojust sia informato dei casi

riguardanti direttamente almeno tre stati membri per i quali le richieste in materia di cooperazione giudiziaria sono state trasmesse ad almeno due stati membri, e quando si verifica una delle seguenti condizioni: indicazioni concrete del coinvolgimento di un'organizzazione criminale, indicazioni secondo le quali il caso può avere una grave dimensione transnazionale o il reato in questione è incluso nel seguente elenco: tratta di esseri umani, sfruttamento sessuale dei minori e pornografia infantile, traffico di stupefacenti, traffico di armi da fuoco, corruzione, fro-



de che lede gli interessi finanziari delle Comunità europee o falsificazione dell'euro.

I membri nazionali sono inoltre autorizzati a ricevere informazioni dalle proprie autorità nazionali sulla costituzione di JIT, su casi di conflitto di giurisdizione, consegne controllate e in merito a ricorrenti rifiuti o difficoltà in ordine all'esecuzione di richieste in materia di cooperazione giudiziaria. La cooperazione con le autorità nazionali verrà rafforzata costituendo un ENCS per garantire il coordinamento del lavoro svolto dai corrispondenti nazionali in materia di terrorismo, dai corrispondenti nazionali della RGE e da un massimo di tre altri tre punti di contatto della RGE, nonché da altri punti di contatto di altre reti europee. La nuova decisione stabilisce un quadro giuridico per rafforzare le relazioni tra Eurojust e altri partner, quali RGE, Eurogol, OLAF, Frontex, SitCen e Interpol. Per questo prevede l'inserimento del personale di questi enti nel personale di Eurojust (segretariati delle reti per squadre investigative comuni e per il genocidio). Tra le novità la possibilità per Eurojust anche di distaccare Magistrati di collegamento presso un paese terzo, fatta salva la conclusione di un accordo di cooperazione con tali paesi. Infine Eurojust è autorizzata a coordinare, con l'accordo degli stati membri interessati, l'esecuzione delle richieste in materia di cooperazione giudiziaria dirette a paesi terzi provenienti da questi ultimi.

IN SETTE ANNI È AUMENTATA DEL 20% LA SPESA DELLE FAMIGLIE IN PILLOLE E SCIROPPI

Costa 3 miliardi di euro la guerra dei farmaci

L'Ue contro i big della salute: inchieste e nuove regole

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

La guerra delle grandi case farmaceutiche ai medicinali generici è costata ai consumatori europei 3 miliardi di euro in sette anni, aumentando del 20% la spesa delle famiglie per pillole e sciroppi. Neelie Kroes, sceriffo dell'antitrust comunitario, ha denunciato ieri il diabolico cartello della Salute e scatenato una controffensiva in nome della giusta concorrenza. «Le aziende che detengono i brevetti originali - accusa la commissaria olandese - cercano attivamente di rimandare l'entrata dei farmaci generici sul mercato». Per questo Bruxelles «intende intensificare il controllo sugli accordi industriali». In gran fretta, oltretutto. Le prime inchieste «sono già partite» e «novità regolatorie sono pronte a seguire».

Il problema non è solo il ritardo dei medicinali derivati. Bruxelles registra anche un calo nel numero di prodotti innovativi che arrivano sui banchi delle farmacie. Uno studio della Commissione rivela che fra il 2000 e il 2004 sono stati lanciati appena 27 tipi di nuove ricette, contro le 40 del quadriennio precedente. L'impressione è che il fenomeno sia anche conseguenza delle pratiche restrittive messe in opera dalle multinazionali. Le quali si difendono argomentando che la perdita di valore dei brevetti ha costretto a un riduzione degli organici e dell'attività che, come conseguenza, ha compresso le capacità innovative dell'intero settore.

La Kroes è dura, al solito. «Nel settore farmaceutico

dobiamo avere più concorrenza e meno burocrazia - attacca -, è un settore è troppo importante per la salute e le finanze dei cittadini e dei gover-

ni europei per poter accettare soluzioni non ottimali». Gli appunti di Bruxelles sono precisi. Su un campione di medicinali che in 17 stati membri hanno perso l'esclusiva fra il 2000 e il 2007 è stato riscontrato che i cittadini hanno dovuto aspettare più di 7 mesi dopo lo scadere del brevetto per poter aver accesso a medicinali generici meno costosi. «I rinvii che colpiscono i generici - rileva la Commissione - sono importanti poiché tali prodotti sono in media il 40% più a buon prezzo (a due anni dall'immissione sul mercato) rispetto ai medicinali da cui hanno origine».

L'ultimo caso ad attirare l'attenzione dell'esecutivo comunitario è quello dei laboratori francesi Servier, sospettati di aver cercato di frenare la commercializzazione di una versione fuori brevetto del suo farmaco cardiovascolare, il Perindopril. Il gruppo potrebbe aver stipulato un'in-

tesa con i rivali produttori di generici Krka, Lupin Ltd, Matrix Laboratories e Niche Generics Limited per differire nel tempo la diffusione delle loro versioni; gli interessati smentiscono. In attesa degli esiti, e ricordando che nel 2005 AstraZeneca è stata multata per 60 milioni di euro, la Signora Kroes torna ad insistere sulla necessità di creare un brevetto comunitario e un sistema unico specializzato di risoluzione delle controversie a proposito del copyright, anche per ridurre gli oneri amministrativi e le incertezze per le imprese.

Il commissario Kroes:

«Le aziende ritardano

l'uscita dei generici

Servono più controlli»

Cartello

Bruxelles denuncia l'esistenza di accordi sotterranei tra i big dell'industria farmaceutica per ritardare l'uscita di prodotti innovativi e rimandare il commercio dei farmaci generici meno costosi



Armonizzazione. La Commissione non considera il piano di Amsterdam come un aiuto di stato

Sì europeo alle «scatole» olandesi

Ammesso il regime di favore sugli interessi tra società intragruppo

Pierpaolo Rossi
Benedetto Santacroce

La Commissione europea ha adottato ieri una decisione con la quale dà il via libera all'adozione da parte dell'Olanda di un regime fiscale preferenziale sugli interessi ricevuti e pagati da e verso società dello stesso gruppo. In base al comunicato stampa, per la

IL VANTAGGIO

Il regime prevede una posta separata dell'imponibile con tassazione ad aliquota del 5%

Commissione la misura non costituisce un aiuto di stato in quanto non è selettivamente limitata ad alcun settore economico specifico. L'Olanda applicherà il regime fiscale a tutti i settori economici. Sarà quindi incluso il settore finanziario anche e specialmente se non regolato, e questo sembra costituire una delle principali potenzialità concorrenziali del regime. L'approvazione della misura da parte della Commissione appare in contrasto con le regole che l'Europa si è posta per combattere ogni forma di concorrenza fiscale e per migliorare la trasparenza dei mercati finanziari.

Nel luglio 2006 l'Olanda aveva notificato alla Commissione il progetto di regime fiscale speciale noto con il nome Groepsrentebox (scatola degli interessi di gruppo) chiedendone l'approvazione ai sensi della normativa in materia di aiuti di stato. La Commissione aveva aperto la procedura d'esame nel febbraio 2007 sollevando dubbi (GUCE 66/2007). Il regime prevede la tassazione speciale degli interessi ricevuti e pagati da ciascuna società facente parte di un gruppo (definito dalla detenzione di partecipazioni dirette o indirette di collegamento del 5% almeno) attraverso il consolidamento degli interessi in una separata posta dell'imponibile, il cui saldo viene tassato con l'aliquota speciale del 5% anziché quella

standard. Il sistema permette quindi di sottoporre il saldo positivo degli interessi intragruppo in Olanda a imposta minima.

Naturalmente il regime si presenta particolarmente vantaggioso nei casi in cui un gruppo multinazionale collochi il proprio centro di finanziamento in Olanda deducendo gli interessi passivi dal reddito operativo delle società operanti in altri paesi. Ed è proprio questo lo scopo del regime, destinato a rivitalizzare l'Olanda quale meta privilegiata per la collocazione delle holding finanziarie in Europa, un primato che il paese si era visto strappare dalla Svizzera dopo aver subito nel 2003 la cancellazione da parte della Commissione dell'esistente regime fiscale preferenziale per le attività di finanziamento, in quanto aiuto di stato incompatibile.

L'Olanda ci ha ora riprovato e con successo, proponendo questo regime che la stessa Commissione ha definito «innovativo». Per la Commissione si tratterebbe di un regime «neutrale» in quanto destinato a ridurre gli arbitraggi fiscali tra rischio e debito nei finanziamenti intragruppo. Ed è proprio questa giustificazione che fa pensare che la Commissione possa aver valutato con leggerezza. Nel quadro dei finanziamenti intragruppo, infatti, il debito risulta più vantaggioso in quanto deducibile, mentre il capitale di rischio è in deducibile, nonché soggetto a doppia imposizione (seppure limitata dai meccanismi di credito d'imposta o dall'esenzione dei dividendi e delle plusvalenze). La tendenza all'arbitraggio esiste proprio nel senso di privilegiare il debito al posto del capitale di rischio. Il regime approvato dalla Commissione rende ancora più vantaggioso il ricorso al debito e quindi rischia di aumentare l'arbitraggio in tal senso. E ha riflessi sulla concorrenza fiscale internazionale, stimolando l'erosione delle basi imponibili fuori dall'Olanda per effetto della deduzione preferenziale degli interessi verso le holding finanziarie locali.

L'approvazione

L'ok di ieri

La Commissione europea ha dato il via libera all'adozione da parte dell'Olanda di un regime fiscale preferenziale sugli interessi ricevuti e pagati da e verso società intragruppo

Il funzionamento

Per gli interessi ricevuti e pagati da ciascuna società di un gruppo, il regime prevede il consolidamento in una posta separata dell'imponibile il cui saldo viene tassato con l'aliquota del 5 per cento

Il parere

Per la Commissione la misura non è aiuto di stato in quanto non è selettivamente limitata ad alcun settore economico. Si tratterebbe invece di un regime «neutrale» in quanto destinato a ridurre gli arbitraggi fiscali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti Calabria sulle responsabilità

Equo indennizzo, verifiche accurate

DI ANTONIO G. PALADINO

In tema di riconoscimento di equo indennizzo in relazione a patologie ritenute dipendenti da causa di servizio, le disposizioni contenute nel dpr n. 461 del 2001 attribuiscono esclusivamente ai Comitati di verifica per le cause di servizio, la competenza ad accertare l'eventuale nesso di causalità tra dette patologie e il servizio. L'eventuale concessione di equo indennizzo sulla scorta delle sole risultanze contenute nel verbale di una commissione medico-ospedaliera è pertanto causativo di danno erariale, addebitabile al dirigente che ha sottoscritto la relativa determinazione. È quanto ha chiarito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Calabria, nel testo della sentenza n. 283/2009.

Un dipendente dell'ente locale inoltrava istanza per il riconoscimento dell'equo indennizzo in relazione ad alcune patologie dallo stesso ritenute dipendenti da causa di servizio. Sottoposto a visita collegiale dalla competente Commissione medico-ospedaliera (Cmo), il richiedente veniva riconosciuto affetto da patologie ascrivibili a una certa categoria ai fini dell'equo indennizzo. Sulla scorta di tale esito, il dirigente convenuto in giudi-

zio, quale dirigente dell'ufficio personale, dava atto che la predetta commissione medica aveva riconosciuto la dipendenza delle infermità riscontrate; e con propria determinazione, liquidava al richiedente un indennizzo di poco superiore a undicimila euro. Ma lo stesso impiegato comunale veniva successivamente sottoposto a visita presso il Comitato di verifica per le cause di servizio, che al termine dei propri accertamenti, escludeva qualsiasi dipendenza causale tra le patologie accertate dalla commissione medico-ospedaliera ed il servizio prestato alle dipendenze dell'ente locale. Pertanto, l'organo requirente della magistratura contabile ha ritenuto di agire nei confronti del dirigente comunale, ritenendolo responsabile di danno erariale per aver liquidato l'equo indennizzo sulla scorta del solo verbale della Cmo e senza attendere il parere del comitato di verifica, mostrando così «una grave negligenza nell'applicazione delle norme che disciplinano il riconoscimento delle cause di servizio nei confronti di pubblici dipendenti». Norme che attribuiscono esclusivamente ai comitati di verifica, la competenza ad accertare l'eventuale nesso di causalità tra la patologia e il servizio. Il collegio ha condiviso la domanda della procura.

